

**IL RACCONTO** «Alabama blues» di Tom Franklin

## L'America che cresce bracconieri

■ Il racconto che dà il titolo originale al volume d'esordio di Tom Franklin è quello che chiude la raccolta: *Poaches*, cioè bracconieri. Da solo, vale più di decine di lamenteose narrazioni dei nostri giovani frustrati dal primo brufolo o dal cellulare vecchio di due mesi. C'è un'America sporca, paludosa e pidocchiosa, al centro delle storie dure e ru-spanti di Franklin. C'è un'Alabama vista in termini contraddittori, da uno che pur vi è nato ma risiede in Illinois. La provincia nutre generazioni spontanee ma rancorose, determinate a una solida sopravvivenza priva di cultura e di contatti sociali elevati. Un'America di frontiera,

se non fosse che lo spirito pionieristico è sepolto da oltre un secolo, mentre rimangono in vita i fallimenti, quelli sì trasmessi di padre in figlio, di bevuta in bevuta.

Sono tre frutti di quell'America senza storia, i fratelli Gates, abbandonati a se stessi da una madre sepolta giovane dopo aver partorito un quarto figlio nato morto, e da un padre che ha deciso di lavarsi la coscienza con un suicidio risolutore. Crescono soli e selvaggi tra le boscaglie di una zona depressa, più di passaggio che rurale. La loro passione è il bracconaggio, a cui si dedicano con sicurezza selvatica fin dall'infanzia. Il loro unico amico è il vecchio Kirxy, che sopravvive a se stesso in un polveroso emporio da pesca ormai zeppo di cibarie scadute e ritagli di vecchie memorie. Uno squallore morale e sociale in cui non può non succedere nulla. Quando i fratelli Gates uccidono il nuovo guardacaccia che, per la prima volta, si mette in mezzo ai loro andirivieni sanguinosi nei boschi, viene compromessa - in qualche modo - la stessa sopravvivenza di quella comunità lercia ed estemporanea, racchiusa in un bozzolo di istinti scorbutici. Sarà un nuovo guardacaccia, il violento e leggendario Frank David, a riportare ordine attraverso una vendetta silenziosa che distrugge i tre ragazzi. Nella devastazione di una ferita atroce, solo il più piccolo dei tre - Dan - rimarrà a vegetare nel vuoto assurdo, stonato, che è diventato quel buco sperso tra i boschi dell'Alabama.

Questo racconto, dicevamo, ci mette di fronte al potere ipnotico di una scrittura scabra e diretta, in cui il recupero di una geografia diventa analisi di tante solitudini, di tanti clamorosi fallimenti. Perdigiorno e cacciatori: sono soprattutto queste le figure presenti nelle storie di Tom Franklin, che addirittura apre la raccolta con una memoria privata familiare, dove viene a galla il senso primario di un maschilismo arcaico, votato alla prova di forza della caccia al cervo. Per il resto, si percorre una distesa di depressioni storiche e morali, fra trattori abbandonati, un sole «sproporzionato», campi secchi e baracche piantate nel nulla. Anche un addio al celibato può trasformarsi in una sfida, e un matrimonio diventa nulla di più che dividere insieme serate di bevute da stordire, tra squallide partite a carte e scambi di mogli, in piena indifferenza. Attraversare l'Alabama in abiti da lavoro descritti da Franklin, significa fare un tuffo nell'America minore, quella lontana dalle luci dei riflettori, dove si radunano illusioni mai concretizzate, all'insegna di una sopravvivenza ancestrale, istintiva, in cui c'è spazio per i combattimenti di galli come per la violenza fine a se stessa. Il tutto, ovviamente, annaffiato da ettoltri di whisky, nel più perfetto stile autolesionistico dei perdenti di professione. Un libro urticante, necessario, soprattutto vero.

**Sergio Pent**

### Alabama blues

**Tom Franklin**



Traduzione di Flavio Santi  
pagine 215  
euro 14,00

**Sartorio**